

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3.
LA DOTE

COMEDIA IN PROSA

MISTA D'ARIETTE PER MUSICA

Tolta dal Francese

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

Nel corrente Autunno 1789.



IN MILANO

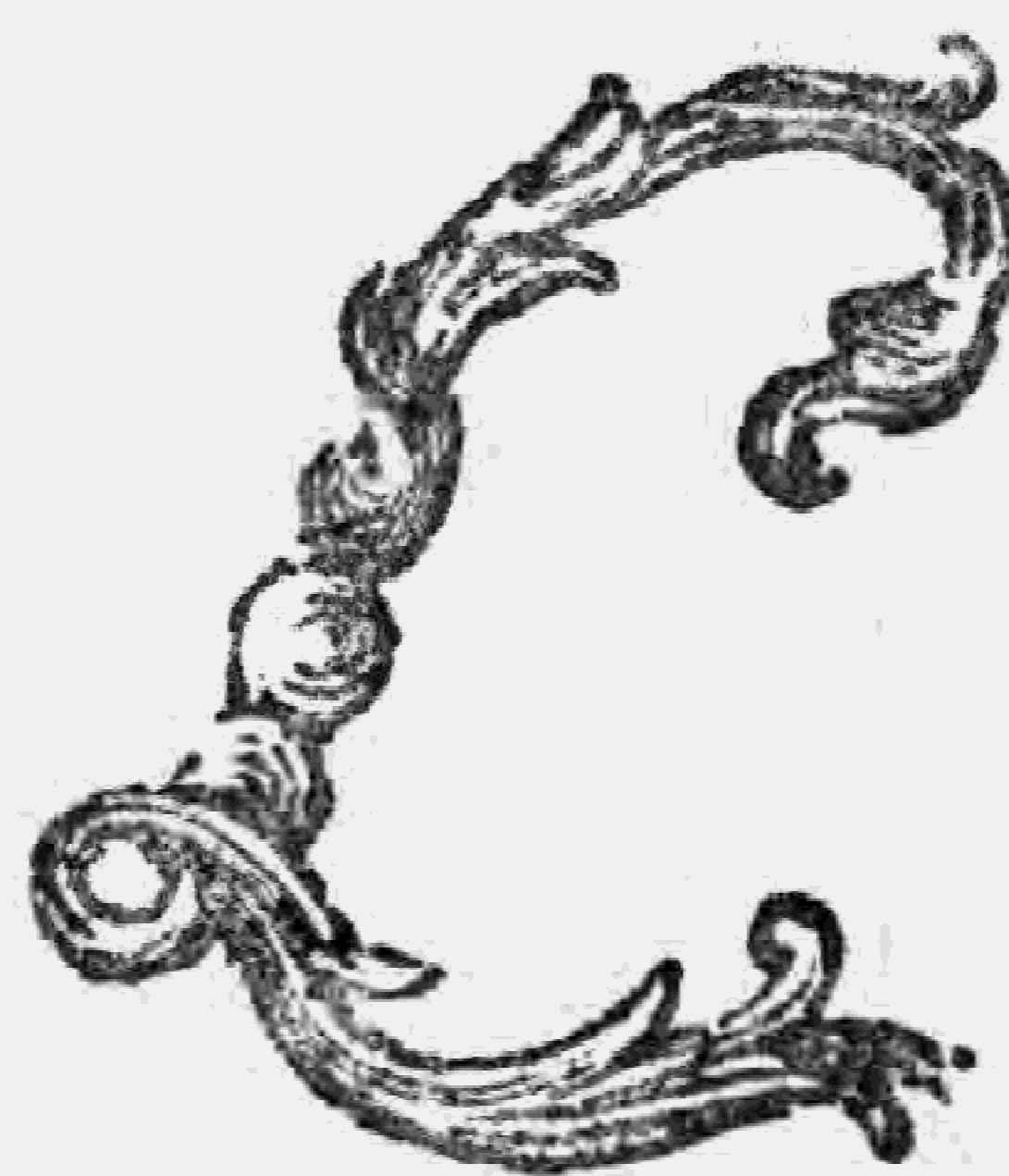


Per Gaetano Motta. *Colla Permissione.*

B

AL PUBBLICO
COLTO, E GENTILE

IL TRADUTTORE.



O stesso felice pensiero, che chiamò all'onore di queste Scene il RICCARDO e la NINA si bene accoltevi vi chiama oggi la DOTE, e RINALDO D'ASTE. La stessa difficoltà nel tradurle, e quindi gli stessi difetti non ostante lo stesso impegno di riuscir bene. Ma esse sono di un nuovo genere, e tradotte con maggior libertà del solito. Dopo il tenero ed il grandioso si è voluto sperimentare il genere lieto, nel quale sono esse due capi d'opera. Il soggetto della Prima ha origine da rustiche gare per l'acquisto di una dote; e sopra inganni tesi ad un vecchio Tutore per rapirgli l'amata

Pupilla s'aggira la Seconda trattata con una novità sorprendente. All'incomparabile DALAIRAC deesi la Musica d' ambedue tranne qualche piccolo pezzo aggiunto. In Francia piacquero assaisimo: piaceranno quì? Si spera, perchè sono belle: ma più perchè Spettatori gentili e cortesi accoglier sogliono benignamente ciò che di buon cuore vien loro presentato. Questa rara qualità dell'animo vostro è tanto nota, o Signori, che spariscono perfino le stesse difficoltà dell'esecuzione qualora vi si riflette, ed invece del giusto timore un sentimento produce sì veemente e dolce a un tempo, che non saprei ben dirvi io stesso che lo provo, se più coraggio sia, o venerazione, o amore.

A T T O R I.

BETTINA Villanella
Signora Margarita Moriggi.

CONTE DI MONTEBELLO
Sig. Giuseppe Lambertini.

DON TUTESALLE suo Segretario
Sig. Francesco Albertarelli.

NICOLETTO Giardiniere del Conte
Sig. Felice Simi

CREZIA Zia di Bettina
Sig. Nicola Smeraldi.

GIANNINA altra Villanella
Signora Anna Schioli.

MARCONE Bifolco
Sig. Pietro Vacchi,

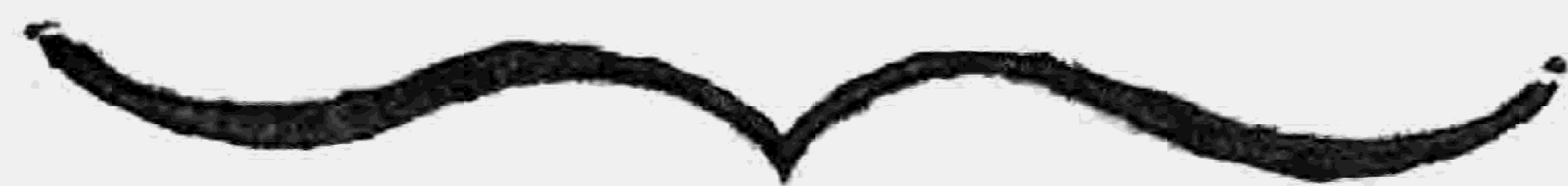
Coro di Villanelle.

Coro di Villani.

Servi, e Cacciatori del Conte.

*Inventori, e Pittori delle Scene sì per l'Opera,
che per i Balli*

Sigg. Antonio Bassi, e Francesco Minola.



Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Piattoli Fiorentino.



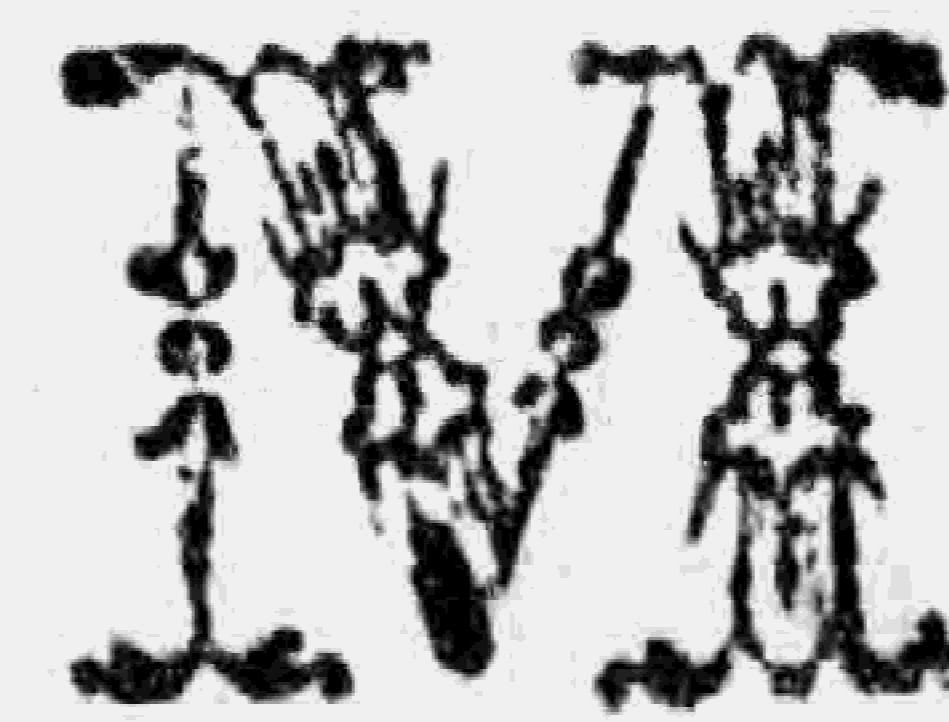
ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una Boscaglia che termina al piede di vaga collinetta. Da un lato vedesi la rustica casa di Crezia, dall'altra folto cespuglio con erbofo sedile. Notte allo alzarfi del Sipario. Le Stelle, e la Luna dan luogo durante il Coro, finito il quale vedesi comparir l'Alba.

SCENA PRIMA.

Marcone con una gran colascione nelle mani sta sotto le finestre della Casa di Bettina. Alcuni Villani da lui condotti, e provveduti altresì di Stromenti musicali da Campagna accompagnano, e replicano il di lui canto.

*Marcone
più avanti
degli altri*



*Etti fuor Bettina bella
Quel musin che non ha par.
Tutta notte si strimpella
Per poterti vagheggiar.*

A

Già

Già la Luna si scolora,
Ogni Stella cade in mar,
E quel Sol che c'innamora
Dal Balcon non anco appar.

Tutti Metti fuor Bettina bella
Quel musin che non ha par.
Tutta notte si strimpella
Per poterti vagheggiar.

Mar. Zitti. S' apre il fenestrello.
Su toccate dolce dolce;

Villani Che se spunta il viso bello
Vin d'ott'anni vi vo' dar.
Vin d'ott'anni ci vuò dar?

Vieni omai Bettina bella
Che Marcon ti vuol parlar.
Per te amore lo martella
Non lo fare più penar.

Mar. Cheti. S' apre davvero. Oh! Piero, Gianni,
Mengone: recatevi tutti alla mia casa, ivi
troverete buone fiasche, e ciambelle già
apparecchiate. Bevete allegramente e buon
prò vi faccia. *Villani partono.*

S C E N A II.

Marcone solo, indi Bettina.

HO deciso. Non partirò di qui che non le
abbia dichiarato il mio amore tondo ton-
do. Così la non va, e la non può anda-
re, io non faccio più nulla che mi riesca.
S'io aro, mi dà il vomere a traverso;
faccio una fossa? non n'esco mai. Tutto
il dì in volta come un forsennato, e con
que-

questo calabrone qui in petto che mi ro-
de notte, e giorno. Oh povero Marcone
ch'eri il primo Massaro della Valle. Io
credo che i miei Buoi se ne siano accorti,
e costei...? Vedi se con tanti fuoni ci
fu modo di farla fortire. Ma chi fa che
non glielo vieri colei della Crezia sua Zia?
Oh sì! ci giocherei una botte che è sta-
ta cotesta vecchia appassita che sta sulle
tresche, e voleva ch'io la sposassi. Prima
il malanno; e poi... che serve? io voglio la
Bettina io. Bettina! Oh Bettina!

Bett. Ma chi è che fa tanto chiasso sulla mia
porta e sì per tempo?

Mar. Oh! sì per tempo! quasi che si potesse
dormire quando s'è cotto di te? E' bifo-
gna ben levarsi per tempo chi ha voglia
di vederti presto.

Bett. Oh, chi credi tu che dorma meno di noi
due? tu no ve'.

Mar. Davvero? e da quando in quà?

Bett. Eh! faranno tre mesi.

Mar. (E' combina appuntino.)

Bett. Per questo vorrei trovare quell' Eccellenza
che dorme, dicono, su' cuscini di doppie,
e sta qui vicino.

Mar. Lo conosci tu?

Bett. Io? punto. Non sò ne manco da che ban-
da tiri la sua Villa; gli è troppo poco
che venni a stare colla Zia Crezia per a-
ver pratica de' contorni. Quello ch'io sò
è che ogn'anno e' si fa recare i nomi del-
le figlie da marito, e ne ha già maritate
di molte co' loro amanti. Tonio a Nina,

Ghitta a Gianni, Menico alla figlia di...

Mar. Oh! di, di: colui, che gli chiedesti tu, si chiama?...

Bett. Lo vorresti sapere?

Mar. Ne venni per questo.

Bett. Ebbene sappi che non l'ho detto a nessuno. Manco alla Zia Crezia che mi fa da Madre dopo che mi morì la mia.

Mar. Oh oh quante parole, quando non ne voglio che una sola.

Bett. E tu ne pigli collera?

Mar. Oh no! perchè se hai confessato che non dormi più di me è segno evidente che soffri la stessa malattia, e, senza dirmi di più, che tu mi trovi amabile.

Bett. Non si può dir quanto.

Mar. Orsù visetto mio dolce, e faporito dimmi dimmi qualche cosa di più di cotesto tuo amante. Io lo conosco assai, e gli voglio bene come a me stesso.

Bett. Sì? volontieri dunque. Ascolta.

Al bosco un dì

Men già così

Cercando sul mattin la fresca rosa.

Quand' egli uscì

Bel bel così,

E diemmi di sua man la più odorosa:

Ma venga al bosco. Ah! ci ritorni ancor!

N'avrò le rose, e colle rose il cor.

Mar. A meraviglia. Per altro non fo bene s'io passassi per colà: ma della rosa me ne ricordo benissimo. Era una rosa rossa. Va avanti.

Bett. Il nuovo di

Fe'

Fe' pur così,

E t'amo volea dire in darmi il fiore;

Ma n'arrossì.

Restò così:

E mi tinsi io pur del suo rossore;

Ma venga al bosco ah! ci ritorni ancor!

Mi darà il core, e non n'avrà rossor.

Mar. Di bene in meglio. Ma all'udirti si diria ch'io non aprii bocca: ma la cosa non deve esser ita così certo. Di di il rimanente.

Bett. Il terzo dì

Tornò così:

E già già stava per donarmi il core.

Quando da giù

Sbuccasti tu.

Mar. Io?

Bett. Sbuccasti tu,

Ed ei mi s'involò pien di furore:

Ma venga al bosco, ah!

Mar. Venga il fistolo che vi divori entrambi. Non voglio sentir altro di tue canzoni. Corpo di bacco m'hai preso pel tuo confidente?

Bett. Ma tu volevi essere il primo a saperlo, ed io

Mar. E tu sei una ingrata, una biscia. Per questo eh? mi sono logoro tanti mesi d'attorno a te? Io, ch'era dapprima fresco e verde come un aglio, ed ora sono divenuto nero come un corvo?

Bett. Ma ti dissi io mai d'amarti?

Mar. Nemanco il contrario.

Bett. Messer sì.

Mar. Madonna no.

Bett. Ebbene te lo dico ora.

Mar. Oh io son sordo, e tu m'hai a sposare.

Bett. Io?

Mar. Tu. Mi si doveva dirmelo prima. Chi non vuol l'Osteria che levi la frasca. Ora che m'hai giunto, m'hai a guarire. Guarda guarda pur per di là per vedere se spunta quel delle rose. Oh gli farò trovar io le spine. Ascolta bene: dietro a quel macchione volo ad appiattarmi, e se lo vedo, n'avesse cento d'intorno gli farò passar io la voglia di ritornarci.

Bett. Buon dì, buon dì Messer Spaccamonti.

Nicoletto discende la collina, e vedendo Marcone con Bettina fa un atto di dispetto, e si trattiene. Lo stesso fanno Bettina, e Marcone vedendo Nicoletto.

Mar. (E uno.)

Bett. (Eccolo appunto.)

S C E N A III.

Nicoletto, e detti.

Mar. **C**He ci vieni a fare tu qui?

Nic. Quel che a me piace.

Mar. E che non piace a me. (coletto.)

Bett. (Come è di mal umore!) accennando Ni-

Mar. Signor sì, che a me non piace, e m'hai subito a dire che vuoi, che pensi, che cerchi. Subito.

Nic. Colle buone. Quel che voglio, è che tu non mi venga tanto adosso. Mar.

Mar. Oh! (*rinculando*) presto fatto.

Nic. Quel che cerco.... non sei tu.

Bett. (Il core me lo diceva.)

Nic. E quel che penso si è (*a Bett.*) che costui ti sta sempre d'attorno.

Mar. E così va fatto.

Bett. Che dici? (*a Nic.*)

Nic. Che tutte le volte ch'io ti sono venuta cercando te l'ho trovato accanto come il manico al pentolino. Intendi?

Mar. E mi ci troverai sempre, bel bambino.

Bett. Orsù vuoi lasciarci parlare sì o no? Noi abbiamo delle cose d'importanza.

Mar. Eh le vedo; ma ho anch'io le mie!

Nic. Così mi pare; laonde farei ben male io (*a Bett.*) a proseguire il discorso che ti aveva incominciato jeri l'altro.

Mar. Al bosco?

Nic. Lo fai?

Mar. Ah tu? tu se' quello che arrossi? restò così? lo zeppo d'amore?

Bett. E di collera.

Nic. E di collera, Padrona sì. Son io. Ah! quella fu la prima volta di mia vita. Ma mi leverò questo pruno dal core. Sì. Più presto che una fanciulla non muta di capriccio.

Bett. Muta di capriccio? Oh ve' appunto questo è il mio debole; ciò che mi piace la mattina, disgrado la sera.

Mar. Io solo le piacqui sempre

Bett. Tu?

Mar. Oh! di no se puoi.

Nic. Non lo dire. Tolgami il Cielo ch'io interrompa

rompa una sì bella unione . E' anche troppo ch' egli abbia dovuto sapere che la sua futura Sposa mi ha parlato una volta .

Mar. Ma ora n' è pentita , ed io le perdono .

Bett. Io pentita ?

Nic. Sì , ed ancor io lo sono , ed anche senza di ciò il Giardiniere del Conte non avrebbe mai fatta cosa ch' egli gli ha vietata .

Bett. Ed è ?

Nic. Di sposare una figlia ch' egli non fa chi sia .

Bett. A martello (io sudo di rabbia : ma non giova) . Quand' è così egli non m' ha veduta , io nol vidi mai , il divieto cade sopra di me .

Mar. Tutt' intero .

Nic. Ma c' è di più . Egli ha destinata una dote per una di coteste contadine , e n' escirà il bando questa mane .

Bett. Ebbene vuoi un parere ? fa d' averla ; essa ti farà amare affai affai .

Mar. Finchè dura .

Nic. Sai Marcon che t' ho da dir ?
Non ti posso più soffrir .

Mar. E tu fai che il tuo garrir
Non fa punto intimorir ?

Bett. Deh Colin non l' irritare !

Nic. Betta a me no non badare ;
Su difendi il nuovo amante :
Ve' che vago e bel sembiante !
Ve' che grugno da incantar !

Bett. E tu pur per me non stare .
Torna , riedi al tuo gran Conte ,
Va , le Spose ti tien pronte ,
Va , non farle più aspettar .

Nic.

Nic. Oh per me ne vuo' una sola ;
Ma fedele , e di parola ,
E trovarla tocca a te .

Bett. Pure a un sol Bettina mira ;
Ma non vuole un che s' adira ,
E trovarlo tocca a te .

Mar. (Ne vuol una di parola ?
Dice ben , così si de' .
Ne vuol un che non s' adira ?
Lo vuol dunque come me .)
Io son dolce per mia fè ,
E sì dolce dolce dolce
Che più dolce il mel non è .

Nic. Sai Marcon che t' ho da dir ?
Non ti posso più soffrir .

Mar. E tu fai che il tuo garrir
Non fa punto intimorir .

S C E N A I V .

Crezia uscendo frettolosa di casa .

MA cos' è questo gran chiasso ?

Bett. (

Mar. a 3. (Vi dirò .

Nic. (

Cos' è ?

Crez.

Nic.

Dirò .

Crez.

In amore io son fedele .
E per questo hai da gridar ?
É l' amore un uccelletto ,
Ch' ha il suo nido in mezzo al core .
Quando sente far rumore ,

Batte

Batte l'ali, e se ne v`.
 Nel mio feno il timidetto
 Sta s` ben da che ci venne,
 Che gli ` inutile aver penne,
 E un d` forse figlier`.

Mar.

Un decrepito se figlia
 Poco il figlio camper`.

Crez.

Taci.

Mar.

Poco camper`.

Nic.

Ma di Crezia: tu in amore
 Fosti ognor fedele?

Crez.

Ognor.

Nic.

Di: l'amante a tutte l'ore
 Ti trovava un altro accanto?

Crez.

Oib` , allor non v' era l'uso.

Nic.

Ben. Que' di se torneranno

Mar.

Di sposar si parler`. (*a Bettina*)
 (Ah che gusto! ah che piacere!
 Sempre meglio per me v`:
 Chiotto chiotto sto a vedere
 Come il gioco finir`.)

Bett.

Dite, Zia: a que' be' giorni
 Eran gli uomin fieri?

Crez.

Oib`!

Bett.

Si vedea l'amante irato
 Trascurar la Bella?

Crez.

Oib`!

Bett.

Ben. Que' di se torneranno (*a Nic.*)
 Di sposar si parler`.

Mar.

(Oh che gusto! oh che piacere!
 Sempre meglio per me v`.)

Nic.

(Tanta rabbia m'ho nel core,
 Che scoppiare alfin dovr`.)
 Giacch` a ridere hai piacere (*a Mar.*)

Ridi

Ridi ancor di questa qu` .
 (*Gli d` una stretta fortissima in cos` di-
 cendo alla mano per cui l'ha pigliato.*)

Mar.

Ahi che artiglio da sparviere!

Stritolato un dito m'ha.

Bett.

La finite per piet`.

Crez.

E' l'amore un uccelletto

Ch'ha il suo nido in mezzo al core.

Bett.

a 2. (*Quando sente far rumore*(*Batte l'ali, e se ne v`.*)

(*Nicoletto parte sdegnato, e Bettina
 rientra melanconica nella sua Casa.*)

S C E N A V .

Crezia, e Marccone.

Crez. **G**LI ` pur grazioso cotesto Nicolino; mi
 tenne sempre gli occhi adosso mentre sta-
 va attaccando briga colla Nipote. Oh qui
 sotto gatta ci cova certo.

Mar. Egli m'ha slogata una mano quel tuo gra-
 zioso colle sue zampe da orfo; ma pazien-
 za, purch` la Bettina mi resti sano guarito.

Crez. Oh il bel guarito! aff` se non tieni miglior
 balsamo rimarrai guasto finch` campi.

Mar. S` eh? gli ` pur grazioso cotesto Nicolino.
 Oh gatta ci cova! gatta ci cova!

Crez. E perch` no?

Mar. Gnaffe! sei cos` vistosa, che gatta ci
 cova certo, e perci` appunto Gianni, ed
 io ti abbiamo ricusata a un tratto.

Crez. Mentitore! Gianni mi vorrebbe ancora . . .

Mar. Lontana cento miglia.

Crez.

Crez. (*in partendo*) Oh chi ti desse retta! scia-
gurato! guasta mestieri!

Mar. Via via Crezina bella, senti, senti, parlia-
mo un po' di tua....

Crez. Ah! (*si sente suonare il tamburro.*)

Mar. Ho capito, non perdiam tempo.

Crez. A far che?

Mar. (*verso la Casa di Bettina.*) Bettina! Bet-
tina!

Crez. E così?

Mar. Come suona! E' proprio la dote senz' altro.

Crez. Di chi?

Mar. Oh di chi? Ecco lassù da cima il Signor
Segretario. Quanta gente ne scende!

Crez. Che bella gioventù!

S C E N A VI.

*I detti, e Coro di Villanelle danzando,
e cantando.*

Tutte **D**Ote a dare, nozze a fare:

La prescelta oggi farò.

Sono inutili le gare,

Il mio bello sceglierò.

Giannina Che taluno me pur voglia,
Meschinella, ancor non fo:

Ma verrà presto la voglia,

Se la dote buscherò.

Tutte Dote a dare ec.

S C E N A VII.

*Il Segretario del Conte attorniato dai Giovani
del Villaggio, e dai Servi di Sua Eccellenza
tutti messi a festa.*

Dopo un segnale di tamburro.

Segret. **N**EL nome rispettabile
Del Conte Eccellentissimo!

*Altro segnale di tamburro, durante il quale
il Segretario fa cenno di stare attenti a
quanto è per dire.*

Nel rispettabile

Nome del Conte

Garbate Giovani

Di quà dal monte

Saluti portovi

Letizia, e amor.

Villanelle

Al rispettabile

Gentil Signore

Le grate Giovani

Per tanto amore

Ossequj rendono

Letizia, e onor.

Segret.

Or ecco il metodo,

Con cui la nomina

Per suo grand' ordine

Qui si farà.

Al Segretario,

Che in me vedete

Quanto richiedesi,

Quanto sapete

Ognuna ad hominem

Risponderà :

E nome, e pratiche,

Amori, ed anni

Absque malitia

Paleferà .

Villanelle (*l'un l'altra si van dicendo*)

E nome, e pratiche,

Amori, ed anni?

Segret. *Ognuna ad hominem*

Paleferà .

Villanelle Al rispettabile ec.

Segret. Largo, largo, silenzio, ed attenzione.

Ragazze, fatevi quà tutte. Indietro i Pre-
tendenti .

Villan. Eccoci .

Segret. Cava di tasca il suo portafoglio, e s' ac-

cinge a scrivere : poi ad una *Villanella*

Il vostro nome ?

Giann. Giannina .

Segret. Bene . (*scrivendo*) L' età ?

Giann. Sedici anni .

Segret. Innamorata ?

Giann. Piuttosto .

Segret. (*scrive*) *Sollecita* . A voi . (*a un' altra*)

2.^aVill. Tredici anni .

Segret. Piano piano : il nome prima .

2.^aVill. Rosina .

Segret. (*scrivendo*) E' fatto . L' età ora .

2.^aVill. Tredic' anni .

Crez. Ha capito : non è fardo il Signore .

Segret. Tredic' anni . (*fra se*) Innamorata ?

2.^aVill. Certo .

Segret.

Segret. Ah ! *frettolosa* . (*scrivendo*)

Crez. Signor Segretario, prenderete bene anche
il mio di nome ?

Segret. (*fissandola*) No per voi . . . basta l' età .

Mar. A buscar nulla .

Crez. Spropósito !

Segret. Verità . (*si pone a interrogarne un'altra*)

Mar. Bettina ! Bettina bella ! (*verso la casa di*
(*Bettina*)

Segret. Vent' anni, e nessun amoroso ? (*alla terza*
(*Villanella*)

3.^aVill. Pur troppo .

Segret. Vedo . (*scrive*) *disperata* .

Mar. Ma Bettina !

Bett. (*dalla finestra*) Chi mi chiama ?

Mar. Il vostro nome, età, pratiche pel matri-
monio : presto .

Bett. Io non ne voglio . (*si ritira, e chiude la*
(*finestra*)

Crez. E fa bene : c' è tempo .

Mar. Ho capito, la non vuole ch' io m' impegni
con altre .

Crez. Va pur là .

Segret. (*a un' altra Villanella*) Diciott' anni .
Bene . Un amante ?

4.^aVill. Irresoluto .

Segret. Ah ! (*scrive*) *penante* .

Crez. Ma, cospetto, non la finirà mai *Vuffigno-*
ria .

Segret. Sì, sì : chiuderemo con voi, bella *Decana* .

Crez. In amore .

Segret. Il vostro bel nome ?

Crez. Lucrezia, o *Crezia*, come volete .

Segret. E' fatto . Stato, età, naturale ?

Mar.

Mar. Dirò io. Vedova, vecchia, ciarliera.
 Crez. Taci bifolco. Scrivete Signore, Vedovella.
 Segr. D'anni?
 Crez. (dopo d'avergli parlato all'orecchio) Me-
 no tre mesi.
 Segr. Solamente?
 Crez. Davvero.
 Segr. Badate bene:
 E nome, ed anni,
 Amori, ed anni,
 Absque malitia
 Paleferà.
 Crez. Non v'è malizia,
 È verità.
 Segr. Uhm! (dimenando il capo)
 Crez. Sull'onor mio.
 Mar. Credete l'opposto. (al Segretario)
 Segr. Via: farà, farà. (scrive) Innamorata?
 Crez. Sempre.
 Segr. Sempre? (scrive) incurabile.
 Mar. A penello.
 Segr. Orsù la nota è fatta, sentite ora il resto.
 Affilate bene le orecchie, capite?

(cava una carta, e legge)

D'ordine di Sua Eccellenza il Signor Gottifredo Conte di Montebello mio legittimo Padrone e qui presente come assente, si fa sapere a ognuno e ognuna d'ambi i sessi, perchè se lo ruminò bene nella mente, che nel dare la presente dote non si avrà riguardo veruno ai meriti presenti, passati, e futuri de' concorrenti, e loro posterità nati, e da nascere, ma tutto dipenderà dal libero arbitrio di Sua Eccellenza, virgola
 la

la quale non farà per dare detta dote che a due amanti veri, cotti, morti, arrostiti l'un per l'altro, *ita ut* chi non è arrostito, o arrostita si faccia arrostitire se nutre desiderio di tale eccellentissima somma. Riserbandosi poi l'Eccellenza Sua ad essere seccata, ma inutilmente, da tutte coloro, che non l'ottenessero di presente; ma che campando l'avranno a suo tempo, se c'è tempo; ed inoltre ad accrescere la detta dote o di poco, o di molto, o di nulla, secondo le circostanze, e le combinazioni del caso, del tempo, e del luogo, se così parerà, e piacerà, come sopra, e come sotto. Scritto, letto chiaro, e pubblicato, perchè ognuno l'intenda. Corpo di Satanasso m'è costato più a dirlo, che a farlo.

Mar. (a Crez.) Hai capito?

Crez. E tu?

Nic. Ed esso?

Segr. Tutti, tutti hanno inteso benissimo. Io tengo una voce da Toro Farnese.

Mar. Certo: come sopra, e come sotto.

Segr. Orsù andiamo adesso a far tripudio al Palazzo di Sua Eccellenza. Eh! chi ha più voglia di dote canti più forte. A noi.

Nel rispettabile

Nome del Conte

Garbate Giovani

Di quà dal monte

Saluti posivi,

Letizia, e onor.

(Marcone s'introduce furtivamente nella
 casa di Bettina.) B Vil-

Villanelle

ATTO PRIMO.

E al rispettabile
Gentil Signore
Saluti preganvi
Le grate Giovani,
E ossequio rendere
Per tal favor.

Segret.

E dunque celere
Ripasso il monte,
Ossequj rendere
Al mio Signor.

Mar. (*uscendo infuriato dalla casa di Bettina*)

A me tai termini?
Così mi scacci?
M' accoppi un vomere,
Mi spiani un erpice,
Se pentir subito
Non ti farò.

(*sempre verso la detta Casa*)

Villanelli

Marcone chetati,
Non ci far ridere,
La bocca nettati,
La non ti vuò.

Villanelle

Segret.

Villano chetati,
Non far rumore.
E' questo il premio
Di chi t' amò?

Mar.

Villanelli)

Villanelle)

Segretario)

Mar.

Non ci far ridere,
La non ti vuò.
Mi sento rodere,
E questi ridono.
Più nera collera
Nessun provò.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Bettina sola con un paniere, entro di cui un
fiasco d' acqua, del pane, ed il lavoro,
esce di casa, e va a sedere su d' una
riva poco distante.*

S

ne sono andati una volta; ma la Zia Crezia è oggi ben di mal umore. A buon conto io mi son fatta la mia scorta di tutto il bisognevole, e me ne starò fuori tutta la giornata. Così si fa. Ma quel Nicoletto ah! quel Nicoletto andarsene a quella forma? così? per di là, proprio per di là? senza nemmeno chiedermi se mi dispiaceva che se ne andasse? Oibò, che core!

Dir gli volea ben mio,
Che più tacer nol sò:
Ma disdegnoso, oh Dio!
Si volse, e mi lasciò!

B 2

Ah!

Ah! se così s'ostina,
 Resister non potrò:
 Non farò più Bettina,
 Di duol mi morirò.
 Chi mi dicea, l'amore
 E' dolce, nol provò,
 O crudo mentitore;
 Misera! m'ingannò.
 Ah! se così ec.

E' bensì vero che pare un destino, che ogni volta ch'io gli volli parlare, quel brutto Marcone si trovava lì, sempre lì: poco fa l'avrei voluto battere colle mie mani. L'indegno! mettermi in collera col mio Nicoletto! Si può dare? Me l'ho legata al dito: non lo voglio più vedere; e se non fosse che temo non mi faccia qualche brutto gioco ma frattanto il male è fatto, e Nicoletto m'ha piantata. Cattivello! ebbene quando tornerà (*guarda verso dove Nicoletto partì*) non lo guarderò. Così va fatto Oh il lavoro oggi mi va tutto a traverso, è meglio che lo deponga . . . e chi sa se tornerà? Ma guardi, guardi bene cosa fa il Signorino, perchè se mi metto a non volerlo più amare . . . Ah semplice, semplice! (*ridendo*) egli è qui, (*accenna il core*) sempre qui; e vi vorrà stare. Ed io che farò? eh! piangerò, mi struggerò, farò pietà ai sassi Ma eccolo, eccolo: come mi sento bene ora.

S C E N A II.

Nicoletto, e detta.

Nic. **O**H non si vuol disturbarvi Uffignoria, (*Bettina non fa motto*) non veniamo per questo, e sebbene la mia strada sia questa n'avrei presa una più lunga per non ma mi fu detto di dirvi ch'io diceffi ficchè veniamo per la nostra strada.

Bett. Chicchessia farebbe altrettanto.

Nic. Veda bene che non sono pretesti li miei. Il Zio Gianni Guardacaccia del Conte della dote m'ha ordinato di venire a salutare la Crezia vostra Zia, e così se non l'aveste a male, io entrerei in casa.

Bett. Dubito che la sii in faccende, e però se ad Uffignoria non dispiace, ch'io mi pigli codesta commissione

Nic. Oh Signora! ben volontieri: ma solo m'increpce recarvi codesta noja.

Bett. Non è mai noja fare atto cortese.

Nic. Nè il renderlo, veda lei. Ella non ha che ad aprir bocca, se mai noi avessimo di che soddisfarla in qualche cosa.

Bett. Oh in molte, Padron mio. Per mo' di dire, se nel suo giardino le sopravanzasse qualche rosa, di codeste odorose, sbucciate di fresco, ella mi farebbe pur il favor a recarmele, mentre la Zia Crezia compie gl'anni domattina, ed io vorrei fargliene dono.

Nic. Ben fatto. Ma non va detto se me ne so-
pravanzasse; non vi fosse che quella sola,
non ve ne avesse punto, faria tutt' uno.
Per voi ce ne farebbero sempre.

Bett. (Per voi!) Senti Nicoletto, altrettanto tu
devi contare sopra di me. S' io potessi in
qualche cosa....

Nic. Ah!

Bett. Davvero, qualche nastro, qualche memo-
ria, che fo io?

Nic. Vi son ben tenuto, ed eccoci fu di questo
pienamente intesi giacchè per ciò spetta il
discorso di stamattina. Io credo che Bet-
tina si sia spiegata una volta per sempre.

Bett. Lo stesso io credo di Nicoletto.

Nic. Così che adesso ti sentirai il cor libero?

Bett. Oh come un.... e non vedi come sono
tranquilla?

Nic. (*si toglie il capello*) Ed io non lo sono
altrettanto?

Bett. E' si direbbe che ti trema la mano.

Nic. A me? oh è effetto del correre.

Bett. E avevi tanta fretta?

Nic. Sì, di giunger presto.

Bett. Non vorrei, che n' avesti a patire.

Nic. Te ne dorria?

Bett. Certamente. La salute degli amici è des-
sa cosa indifferente?

Nic. Oh, a proposito. Ti hanno chiesto il no-
me, l'età, e tu l'hai dati?

Bett. Io? nò. Vennero appunto quì a far la fun-
zione sotto questi alberi. Io mi stetti chiu-
sa, mi chiamarono: Bettina, Bettina bel-
la! il nome, l'età per le nozze!

Nic.

Nic. E tu?

Bett. Ed io: non ne voglio; e ho fatto così
colla finestra a due mani.

(*accenna l'atto di chiudere con forza*)

Nic. Hai fatto così?

Bett. Così.

Nic. Ah, che belle rose, che belle rose ho io
nel mio giardino!

Bett. Sì? ma dimmi, e quel tuo Conte che vo-
leva....?

Nic. Appunto. Mi chiamò, mi dimandò s' io
voleva menar moglie. Oggi, e ch'egli m'a-
veva destinata....

Bett. Destinata? ahimè! ma tu...

Nic. Io risposi, Signor no.

Bett. Signor no?

Nic. Feci così col mio capello, e via.

(*cavandosi il capello*)

Bett. Così? e via? Ah chi mi reca delle rose!
per pietà! ne tengo un bisogno, un bi-
sogno....

Nic. Io te le recherò.

Bett. Tu? Bada bene non me le mandare, ver-
rai in persona.

Nic. Sì, a recartele con queste mani.

Bett. Le rose?

Nic. Sì. Ah Bettina!

Bett. Che vuoi?

Nic. Dunque senza lagnarti
L'amica mia farai.

Bett. Dunque senza sdegnarti
L'amico mio farai.

Nic. Io sperai ben altra cosa.

Bett. Anch' io un' altra ne sperai:

A T T O

a 2. (Ma per toglier tutti i guai
Vi dobbiamo rinunciar.)

Bett. Ma cos'era questa cosa?

Nic. Saper l'ami? te 'l dirò.

Era cosa dilettofa,
Era balsamo di vita,
Buona, dolce, faporita,
Senza cui non si può star:
Ma per toglier tutti i guai
Vi si deve rinunciar.

Bett. (Era dolce, faporita,
Era balsamo di vita,
E per toglier tutti i guai
Vi si deve rinunciar?)
Questa cosa, o Nicoletto,
Di conoscerla mi par.

Nic. La conosci? e dove sta?

Bett. Sta qui dentro nel mio petto,
Ed uscirne non ne fa.

Nic. Ah! t'inganni. Sta nel mio,
Che tutt'ardere lo fa.

Bett. Sta lì dentro?

Nic. Dentro qui.

E lì dentro?

Bett. Quanto lì.

a 2. { Oh che caso inaudito!
Una cosa noi cerchiamo,
Che di noi ciascuno l'ha;
Pur contenti noi non siamo,
E cercando ognun la va!

Bett. Ah! le rose questa sera,
Deh mi reca per pietà;
Quel, che senti, e quel, che dico
Capir meglio si potrà.

Nic.

S E C O N D O .

Nic.

Si le rose questa sera
Nicolin ti porterà,
Forse amante, e non amico
Da quel tempo esser potrà.
Nicoletto parte.

S C E N A I I I .

Bettina sola.

AH, eccomi ringiovenita tutta. E farà mestieri farsi il viso degli orsi perchè non s'è più amanti? ma! più amanti? ah, egli, egli non lo farà: ma io la farò sempre. Sì. Il mio cuore è pur tranquillo ora, come mi sta ora bene! Corriamo ad avvertire la Zia delle rose, che vi faranno per lei; me le recherà egli stesso. A me: sì; e se colui di Marcone s'avviserà di trovarcisi ma no. È meglio tenerlo a bada. Oh all'ultimo s'ha pur da trovare la montagna sulle braccia.
(*intanto che va a ripigliare il suo paniere il Conte s'affaccia dalla parte opposta a quella per cui n'andò Nicoletto, e s'avvanza non visto da Bettina.*)

S C E N A I V .

Il Conte, e detta.

Conte (**M**I par di sì: ha da essere questo il distretto indicatomi dal mio Segretario: ma posso fidarmi sì poco di quella bestia che)

Bett.

Bett. Ehm, ehm!

Conte Che c'è?

Bett. Signore Galantuomo!

Conte (Cotesta non mi conosce. Oh fofs' essa quella tale! proviamoci un po' a trargli di bocca il perchè ricusò di dare il suo nome.)

Bett. E così?

Conte Bella Villanella, vorreste dirmi dove sono?

Bett. Signore siete qui.

Conte Tante grazie: ma il nome del Villaggio?

Bett. Verdiano.

Conte Questo?

Bett. Sì. Vi fareste mai smarrito?

Conte Eh! quasi. (dovrebbe esser quella.)

Bett. E venite da lontano?

Conte Dalla mia Villa.

Bett. Uhm! non si può dir meglio per quei che la conoscono; e vi si va per cotesta?

Conte Mi pare.

Bett. Più chiaro ancora. Tutto ciò, ch'io capisco, si è che avete camminato molto.

Conte Eh! così, così.

Bett. Vi farete riscaldato!

Conte Oh non poco. Se sapeste dove trovarmi un bicchier d'acqua, mi fareste pur il favore.

Bett. Con tutto il piacere, perchè ne ho appunto nel mio panierino.

Conte Siete ben graziosa la mia fanciulla.

Bett. (Dà di mano alla scodella.) Oh è Uffignoria, che si contenta di poco. (pulisce la scodella col grembialetto, e il Conte prende la bottiglia.)

Conte Oh così basta.

Bett.

Bett. (cercando la bottiglia) Ohè?, come va?

Conte E' qui.

Bett. Oh questo poi no.

Conte La volete aver voi?

Bett. Sì certo. Sono io che dò i rinfreschi. Ehi, senza risparmio: è schietto di fontana.

Conte (dopo d'aver bevuto) E ben puro.

Bett. Un altro.

Conte Basta.

Bett. Temete d'ubbriacarvi?

Conte No, ragazza mia, (quanta ingenuità!) basta, basta. Ditemi un poco, questa casa è la vostra?

Bett. La mia quando la Zia Crezia me l'avrà lasciata.

Conte Ah! voi state colla Zia Crezia?

Bett. Così è.

Conte Non avete nè Padre, nè Madre?

Bett. Signore, di grazia non mi toccate questo tafo.

Conte Intendo.

Bett. Ma voi mi guardate ben fiso: fatevi in là, mi fate paura con quelli occhiacci.

Conte Ho tanto piacere a mirarvi.

Bett. Ah! e a dire cose gentili.

Conte Ditemi. Si fa all'amore nel vostro Villaggio?

Bett. Come? vi sono de' Villaggi, dove non si fa all'amore?

Conte No: ma gli amanti sono poi fedeli, e costanti?

Bett. Altra meraviglia!

Conte E perchè no?

Bett. Sentite. Voi altri Signori di Città non ave-

te

te che le vostre grandezze pel capo, e frattanto non sapete come si fa a volerli sempre bene.

Conte Per verità voi sareste nata per insegnarlo. Come avete nome?

Bett. Bettina.

Conte D'anni?

Bett. Venti.

Conte Schietta e bella, degl'anni sul fior
Sei Bettina la gioja in amor.

Bett. Mi burla il Signor.

Conte Ah qual preda farebbe quel cor!
Ma ben presto verrà 'l predator.

Bett. Non tema, Signor.

Conte Ma: non pensi a trovarti uno Sposo?

Bett. Ah ci penso, Signor, notte e dì.

Conte Notte e dì?

Bett. Notte e dì.

Conte Dimmi, dimmi all'orecchio pian piano,
E l'amor che ti dice?

Bett. Mi dice....

Conte Di sposar?

Bett. Di sposare. Gnor sì

Conte Un amante? ma bello?

Bett. Gnor sì.

Conte Ha ragione di dirti così.
Il suo nome?

Bett. Di chi?

Conte Dell'amante?

Bett. Perché dirlo?

Conte Tacerlo perchè?

Bett. S'egli in prima non dammi licenza
Palesarlo prudenza non è:
Ma se un giorno mio sposo diventa
Tutto il Mondo quel dì lo saprà

Conte (Questo giorno tardar non potrà.)

Ma davvero? saper non si può?

Bett. Non si può.

Conte Lo saprò.

Bett. Signor nò.

Conte Ah Bettina, degli anni sul fior
Sei, mi credi, la gioja in amor.

Bett. Troppo troppo Ella burla, Signor.

Conte (Bella preda farebbe quel cor.)

Bett. ^{a 2.} (Poca preda farebbe il mio cor.)

Conte (Dimmi, dimmi chi fu 'l Predator.)

Bett. (Non vuò dire chi fu 'l Predator.)

Conte Ah! quel nome, quel nome il saprò.

Bett. Lo saprete, ma quando vorrò.

Conte E assolutamente non me lo volete dire?

Bett. Ma la gran curiosità per una cosa che non
vi tocca per nulla!

Conte Cosa ne sapete voi?

Bett. Ebbene, bisognava venir quà stamattina, e
avreste veduto tutto. Se sapeste la collera
che si prese!

Conte Chi?

Bett. Oh bella! egli: poi rivenne, e quando in-
tese che aveva chiusa la finestra a due
mani....

Conte La finestra a due mani?

Bett. Certo, perchè io non volli dare nè nome,
nè niente, egli restò sì appagato, sì ap-
pagato....

Conte Cappari! Nè nome, nè niente. Lo credo
anch'io. (E' lei.)

Bett. Oh davvero! ci s'hanno a provare a farmi
sposar altri che Nicoletto.

Conte Il mio....

Bett.

Bett. Come vostro?

Conte Eh voleva dire il Giardiniere di cotesta Villa costà dietro il monte.

Bett. Ma chi?

Conte Nicoletto.

Bett. Oh che demonio! dalli, e ridalli con quelle vostre giravolte ci siete poi riesciti a indovinarlo.

Conte (Ella avrà la dote.)

Bett. E s'io vi diceffi, che non è lui?

Conte Ah! una bugia. Voi? se non ne avete mai detta.

Bett. Anche questo sapete?

Conte Orsù. Voglio che ci riveggiamo senz'altro, bella misteriosa: ma frattanto vi voglio dare una piccola... (*cava la borsa.*)

Bett. Che? danaro? per un po' d'acqua? oh credete che la si compri al nostro Villaggio?

Conte No. Ma....

Bett. Che ma? ve la pagherei io se me ne deste un bicchiere voi?

Conte Il caso è ben differente.

Bett. Ah, perchè siete ricco non volete ricever nulla da una povera fanciulla. Il core dovrebbe valer qualche cosa.

Conte (Quanto è cara costei. Si merita tutto, e stassera avrà il suo Nicoletto, che jeri pure non ebbe ardire di nominarmela.)

Bett. Ah, vi piace più parlar solo che meco.

Conte (*cava il suo portafoglio: si allontana qualche passo da Bettina, e si pone a scrivere col toccalapis, poi*) Due parole di mano mia basteranno.

Bett. Oh questa sì che è bella. S'io mi metteffi
di

di quì a favellare da sola la vorrebb'essere la conversazione de' pioppi la nostra. E così?

Conte Sapete leggere voi?

Bett. Quel che uno scrive?

Conte S'intende.

Bett. Quello no. Leggo appena un pochino lo stampato.

Conte (Tanto meglio: la sorpresa riescirà tanto più bella). Tanto meglio. (*seguita a scrivere.*)

Bett. Tanto peggio. S'io ne sapessi quanto voi. Ve' com'è lesto: mena le mani come un mietitore.

Conte Ascoltate. La Villa di quel Signore, che marita le ragazze è distante da un miglio di quà.

Bett. E così?

Conte Potreste farmi il piacere d'andarvi? ma subito. Quel Signore è molto mio amico. Mi scordai non focchè, e gliene scrivo in questo. Se volete recarglielo non ve ne trovereste mal contenta. Ve ne prego.

Bett. (Quello che marita le ragazze?) Signore, giacchè siete sì buono, ed amico di quel Signore potreste dirgli una parola per me.

Conte Purchè gli portiate il viglietto.

Bett. Oh non dubitate. Vedete. Me lo ripongo quì (*accenna il petto*), e via di volo.

Conte Eh... se mai il Conte non ci fosse, chiedete del Segretario, egli ve ne darà la risposta. Per altro cattivuccia mia,

Signor sì, Signor nò, non si può:

Ma alla fine, Bettina lo sò.

Bett. Che sapete?

Conte

A T T O

Quel nome sì caro,
Che l'amore ripose costì.

(*accennando il core di Bettina.*)

Bett.

Ve' che mago, che astrologo raro!

Come coglie! nol nego. Sta qui.

(*facendo lo stesso cenno.*)

S C E N A V.

Bettina sola, indi Marcone.

OH vedi bell' accidente. Poteva darfi miglior ventura? un amico del Conte, e gli parlerà di me. Ah se potessi aver la dote, il mio Nicoletto ma infensata ch' io sono! me n' andava col viglietto, e se l'amico, l'amico viene colle rose, e non mi ritrova? monterà sulle furie. Oh questo poi no. Che il Diavolo si porti tutti i viglietti!

Mar. (Eccola quella mariuola, come il vederla mi difarma a dirittura!)

Bett. Per altro se potessi indovinare che contiene, potrei regolarmi.

Mar. (Ah! un viglietto!)

Bett. Ma ho un bel volgerlo per tutti i versi. Non ne capisco da una banda più che dall'altra:

Mar. (*tenta d' involarglielo*) Non ci colsi. Pazienza!

Bett. Ah!

Mar. Eh!

Bett. Credevi tu?

Mar. Io?

Bett. Sì, sì con quel tuo gesto (*lo beffeggia imi-*

tando il gesto) ma qui si fa fare quest' altro.

Mar. E perciò? (glielo coglierò perdinci) Credi tu, ch' io n'abbia gran voglia? t'inganni. So già tutto.

Bett. Da senno?

Mar. Signora sì. Una merenda stabilita, un viglietto nelle mani, e del Feudatario.

Bett. Quello il Feudatario?

Mar. Sì quello, il Conte Accafafiglie. Ci correbbe un alocco lattajuolo. Vedo ora perchè non ti cale più nulla di me.

Bett. Oh questo è poi vero.

Mar. Nè di Nicoletto.

Bett. Nè di Nicoletto?

Mar. Di Nicoletto. E se tu non mi prometti di disingannarlo, corro ad avvertirlo di tutto.

Bett. Marcone . . . (*lo ritiene*)

Mar. Fraschetta!

Bett. M'hai a sentire.

Mar. Nulla.

Bett. Nè di Nicoletto tu dici eh? e gli anderai a dire

Mar. Tutto.

Bett. Ah traditore, non m'esci dalle mani ve'. Tieni: giacchè fai leggere più di me . . .

Mar. Oh oh più di te il Cognato del Maestro di Scuola del Villaggio? potevi ben dire più di tutti.

Bett. Sì, via leggi dunque uomo tristo, leggi, e vedremo s' io sono quella, che tu dici, e se Nicoletto . . .

Mar. Non voglio leggere.

Bett. Sì che leggerai.

C

Mar.

Mar. Via per compiacenza . Dà quà . (*legge fra se*)
(» La dote è decisa , mariterete subito Nicoletto alla Presentatrice di questo : « canchero ! »)

Bett. E così ?

Mar. (Nicoletto ? oh no per bacco .)

Bett. E così ? dico .

Mar. (No davvero . E' bisogna distorla dal portare il viglietto al suo destino .)

Bett. A che gioco giochiamo ? malcreato !

Mar. (*leggendo forte*) » La dote è decisa . Mariterete subito Gianni alla Presentatrice di questo « .

Bett. Gianni ? Così m' ha burlata codesto Signore ? ed io recherò il suo viglietto ? io sposerò Gianni , quel vecchio matto ? Oibò ! La Zia Crezia gli fa le viste , se lo becchi essa .

Mar. (Crezia ? oh che gusto ! come la riesce bene !)

Bett. (*verso la casa*) Zia Crezia ! ed io gli feci tanta accoglienza ! . . .

Mar. (A meraviglia !)

Bett. Zia Crezia ! io che gli diedi a bere di sì buon core ! . . .

Mar. a 2. (Crezia !

Bett. (Crezia !

S C E N A VI.

Crezia , e detti .

Crez. **C**Rezia . Crezia . Che ci ha ?

Bett. Sua Eccellenza è passato per di qui .

Crez.

Crez. Ed ha chiesto di me ?

Bett. No : ma vuole che voi rechiate questo foglio a casa sua senza indugio .

Mar. Così è . Ci sta la mancia .

Crez. Di trotto .

Mar. E che mancia !

Crez. Tu non c' hai a entrare . (*a Bettina*) Ma il motivo ?

Bett. Là giunta , lo saprete .

Crez. Oh fortuna ! A quattro gambe .

Mar. Noi ci tratterremo frattanto a far quattro ciarle .

Bett. Non vi sperdete per via , vedete .

Crez. E ti pare ?

Bett. Se il Padrone non ci fosse , fatevi al Segretario , che è incaricato della risposta .

Crez. Ho capito .

Bett. E non ritornate che a cosa compiuta .

Crez. Sì , sì . Ehi (*a Marcone*) ciarla , ciarla frattanto . (*parte*)

Mar. Ma cospetto ve ne anderete una volta ? (*si rivolge , e vede , che Bettina se n' è rifuggita in casa , gli corre dietro , ma essa gli serra la porta in faccia .*)

S C E N A VII.

Marcone solo .

BEttina ! zita Bettina ! Che ? manco rispondi , pezzo di scoglio ? oh m' hai a sposare veh ? perdinci . Che m' esca tutt' il sangue di sotto all' ugne se non ci riesco . Già il Segretario farà subito dar la mano da Nicoletto

coletto a quella che gli reca il viglietto.
S' io non sapeva leggere a dovere? or v'è.
Chi m'avesse detto che il mio sapere
m'avesse a giovar tanto? Nicoletto sbuffe-
rà; ma l'altro: ubbidisci. La Crezia sa-
prà farsi valere. Evviva Marcone. Eh!
non sono una botte io. Ci sta dell' inge-
gno sotto quest' ossa, e lascia fare a me
a guadagnarti quando farai mia. Vedrai,
vedrai bocchin di mele, che sia Marcone.
Bettina. Ehi! Senti, senti.

(*all'uscio sotto voce.*)

S C E N A V I I I .

Villanelli, e Villanelle.

Coro

Andiamo, andiamo subito
La Dote è già donata.
Il Conte tutti invitaci
Le nozze a festeggiar.
Evviva Nicoletto,
Che ottenne il buon viglietto!
Marcone andiamo subito
Le nozze a festeggiar.

Mar.

Che diavol di baccano!
Volete un po' cessar?

Villani

Perchè tacer dobbiamo
S'è tempo da gridar?

Mar.

Ognun per la sua strada
Farebbe meglio a andar.

Vill.

Oh quando ella comanda
Silenzio s' ha da far!

An-

Andiamo sottovoce
Le nozze a festeggiar:
Ma viva Nicoletto
Là poi s' ha da gridar.

Bett.

Che sento? Nicoletto

(*Bettina uscendo da casa.*)

È Sposo? Si può dar?

Mar.

Eccola sciagurati

Con tanto strepitar.

Vill.

Andiamo, andiam Bettina.

Già dato è il buon viglietto.

Andiam di Nicoletto

Le nozze a festeggiar.

Bett.

Come? di Nicoletto?

Vill.

Che voce ha messa fuor!

Mar.

Per farmi più dispetto

Più gridano costor.

Vill.

Oh quando ella comanda

Silenzio si farà:

Andiamo. Sottovoce

Ognun qui canterà.

Ma viva Nicoletto

Là poi si griderà.

Bett.

Ma dite.

Vill.

Che volete?

Bett.

Di chi è questo viglietto?

Vill.

Del Conte.

Una Vill. la

E non per me!

Bett.

Dite meglio: che cos'è?

Vill.

Il Conte vuol Coletto

Quest' oggi maritar.

La Dote nel viglietto...

Bett.

La Dote nel viglietto?

Tutti

Non c'è da dubitar.

Andiam, che tutti aspettaci
Le nozze a festeggiar.

Bett. Di chi?

Vill. Di Nicoletto.

Mar. Sta Gianni nel viglietto.

Vill. Ser no.

Mar. Ma vi sta Gianni.

Bett. Non sta Gianni?

Vill. Nicoletto.

Bett. Oh Ciel! (corre via)

Vill. Che dir si vuò?

Va più celere del vento

Dove vada non lo sò.

Mar. (Lo fo ben io, e a frastornar che venga
Instrutta del mio gioco
Voglio correrli appresso.) Addio.
Addio.

Due Vill. Piano piano. Dove vai?

Mar. Vado... oh bella!

Vill. E non andrai.

Mar. Ma lasciatemi vi dico.

Vill. Flemma, flemma, flemma amico.

Mar. Voglio andare cospettone.

Vill. Colle buone, colle buone,

Tu con noi devi restar.

Mar. Voglio far quel che mi par.

Vill. Qui non giova far contrasti.

L'affligesti, e tanto basti,

Non la devi seguitar.

Mar. Ho un affare.

Vill. Hai da restar.

Mar. Oh che caso maledetto!

Vill. Non c'è caso. Nicoletto

Viva viva hai da gridar.

Mar.

Mar. Questa è cosa da schiattar.

P.mo Vill. Animo ci vuol tanto?

Evviva Nicoletto!

Mar. (di mala grazia) Evviva Nicoletto!

Tutti Bravo così va detto.

Evviva Nicoletto!

Andiam di Nicoletto

Le nozze a festeggiar;

E s'oda Nicoletto

Per tutto risonar.

(partono con Marcone in mezzo.)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

La Scena rappresenta il Giardino
del Conte.

SCENA PRIMA.

Nicoletto sotto a un albero legando fiori.



Vago e fresco mazzolino
Quanto invidio il tuo onor!
Pregio avrai da quel visino,
Ch'è più bel di tutti i fior!
Sì lei sola adoro e bramo,
Altra mai non sposerò,
Sol, Bettina, dimmi un t'amo,
Mille e mille io ten dirò.
Se penar, se poi soffrire,
Se dovessi ancor morire,
Per te cara morirò:
Ma Bettina ognor costante
Sfortunato, o lieto amante
Fin che vivo adorerò. (*parte*)

SCE-

SCENA II.

Il Segretario solo.

Nicoletto! Nicoletto! manco questo si trova,
ed io ho pur bisogno di fiori per codesta
festa. Non ho mai veduto il Padrone sì im-
pegnato. Cappari come scrive (*legge*) co-
mincierete alle sei. (non c'è tempo da per-
dere) *Voglio che la sia allegrissima, versi,
brindisi, merenda, e ballo, pensateci. Io
non verrò che a festa incominciata. Non vi
nomino la Novizza, ma oltre la bellezza,
e freschezza sua la ravviserete a un altro
viglietto, che vi presenterà di mia mano.
Mi fido di voi, e sono affezionatissimo vo-
stro ec. A noi dunque. Mano ai ferruzzi
dell'ingegno, e facciamo questi versi, allu-
sivi già ma in lode di chi paga
questo s'intende. Orsù a noi (pensa, e
passeggia) Come l'aurora! Che bella paro-
la! l'aurora! avrei potuto incominciare co-
me . . . come cent'altre cose, ma coglier il
meglio di slancio non è da tutti. Grazie al-
le muse il primo verso è fatto. Come l'au-
rora! l'aurora . . . Oimè! mi sono arenato. Il
tempo vuol mutare. Oh certamente. L'au-
rora! l'aurora! maledetto il secondo verso.
Il primo non mi costa mai nulla. Ne farei
mille in un minuto: ma al secondo che ti
voglio. Come l'aurora! l'aurora come.
Sì bene. Ecco il secondo. Come l'aurora,
l'aurora come! ma due volte l'aurora! oh
bel-*

bella! la critico io perchè la viene tante volte l'anno; e se la vien essa tutti i giorni può bene il Poeta farla venire due volte in un componimento! ma... tra l'una e l'altra aurora ci corre almeno un giorno. Così è, non va bene. *Come l'aurora* ora incomincio a inquietarmi.

S C E N A I I I.

Marcone, e detto.

Mar. **M**Anco male che ci sono.

Segr. Che volete?

Mar. Ah Padron mio! Signor sì, l'ingrataccia ha fallita la strada.

Segr. Che strada?

Mar. Ma starà a momenti. Certo. Ma voi eseguite gli ordini. Maritate subito. Maritate forte.

Segr. Ma chi?

Mar. Misero me! voi non capite nulla. Parlerò a Sua Eccellenza. Eccolo che passa per di là. Corro. *Marcone parte*)

Segr. Apollo ti ringrazio. A noi ora. Ricapitoliamo. *Come l'aurora* *come l'aurora* (*s'ode nuovo rumore*) Oh Tutteffalle disgraziato! un nuovo rumore per di quà? che si vogliono cotesti che corrono? lasciamoli passare.

(*cerca d'appiattarsi.*)

SCE-

S C E N A I V.

Villani, che corrono in traccia di Marcone.

Vill. **D**Alli! dalli! che fellon!
Camminiam. Pafsò di qui.

Segr. Pian che c'è.

Vill. Pafsò.

Segr. Ma chi?

Vill. Per pietà nol permettete.

Quella povera fanciulla

Vuol colui....

Segr. Ma che intendete?

Vill. Degna è pur di compassion!

Segr. Ma chi mai, chi dir volete?

Vill. Siffignore. Lo saprete:

Perchè tocca a Su' Eccellenza

Castigare quel briccon.

Segr. Cosa c'entra Su' Eccellenza?

Quel che dite non sapete.

Zitti tutti, poi direte

Senza tanta confusion.

Via sbrigatevi. Ho altro pel capo io. Chi cercate? Che volete? presto, presto.

1.º *Vill.*º Marcone ha il viglietto.

Segr. Che?

2.º *Vill.*º L'ha truffata.

Segr. Chi?

2.º *Vill.*º Ed essa non lo vuole.

Segr. Cosa?

2.º *Vill.*º Marcone.

Segr. Se lo dico io. Andate, andate che non sapete quel che vi dite. 1.º

1.^a Vill.^a Ma siamo qui per la festa.

Segret. Oh c'è tempo, c'è tempo.

1.^a Vill.^a Ma cosa faremo?

2.^a Vill.^a Che vi farà?

3.^a Vill.^a Dove staremo?

Segret. Oh poveretto me! e non volete andare? Via, via, via. (*li caccia*) Come l'aurora!... (*da se*)

1.^a Vill.^a Ma diteci soltanto...

Segret. Come l'aurora!...

Villanelle Diteci, diteci.

Segret. Come l'aurora
Esce da fuori...

Villanelle La Furlanina,
La Monferrina,
L'Allamandina
Si ballerà?

Segret. Si ballerà.
E il Sole empireo...

Villanelle Viole, e pifferi,
Zampogne, e nacchere
Si suonerà?

Segret. Si suonerà.
E il Sole empireo
Vagheggia il monte...

Villani Il vino a ciottoli
Si verferà?
Ciambelle a furia
Si mangerà?

Segret. Ma via lasciatemi
Per carità.
Come l'aurora
Esce da fuori,
E il Sole: andatene. (*ai Vill.*)

Va-

Vagheggia: andatene.

Così l'altissima...

Borsa del Conte...

Imene amplifica...

Più non so reggere,

La vena seccasi.

Vi porti il diavolo

Fuori di quà.

Tutti i Vill. Obbligatissimi.

Si tornerà.

(partono.)

S C E N A V.

Il Segretario, indi Bettina scortata
da un Contadino.

Segr. Come l'aurora
Esce da fuori,
E il Sole empireo
Vagheggia il monte;
Così l'altissima
Borsa del Conte
Risveglia Venere
In questo dì,
E Imene amplifica
Così, e così.

Ecco. Un momento, che m'han lasciato respirare, l'ho subito prodotto. Ehi.
(*chiama un Servo dalla Scena, e gli parla dandogli co' cenni commissione di cercare i Suonatori, preparare la merenda ec.*)

Bett. E' questo? (*al Contadino.*)

Contad.

Contad. Proprio.

Bett. Vi ringrazio. (*il Contadino parte, Bettina vede il Segretario, e gli corre incontro.*)

Oh quel Signore dei nomi!

Segr. Chi cercate?

Bett. Voi Signore. Sappiate che appena lo seppi mi misi a correre: ma alle due strade mi smarrii. Egli deve esser qui: ah se lo vedessi!

Segr. (*E un'altra.*)

Bett. Se Marcone vi dice nulla non credete.

Segr. Oh? (*questa Dote ha fatto impazzare mezzo il Villaggio.*)

Bett. Ha bevuto perfino l'acqua, ch'io gli ho data.

Segr. E come l'ha trovata?

Bett. Ah, buona Signore: ma io sono desolata, mi metterò a piangere se la dura così.

Segr. E di che?

Bett. Dal dolore d'essere arrivata tardi, e di non avere più il buon viglietto.

Segr. Ma Sua Eccellenza...

Bett. Così è. Ma io vorrei spiegarvi...

Segr. L'impossibile. Chi non ha viglietto, non ha Dote.

Bett. Ma favorite.

Segr. Non ho tempo.

Bett. Di grazia.

Segr. E' finita.

Bett. Come, finita?

Segr. Come si finisce. La Dote è già data, avvisati i Suonatori, e son fatti perfino i versi. Volete sentirli? Come l'aurora la valle...

Bett.

Bett. Ah Signore per pietà! io sono tradita. Non è possibile. Dov'è, dov'è il Sig. Conte? lo moverò colle mie lagrime. Sì... (*parte*)

Segr. Starebbe fresco se per lagrime avesse a dar danari. Non c'è figlia da marito che non piangerebbe, ed io stesso non farei che piangere tutto il giorno.

S C E N A VI.

Crezia, e detto.

Crez. **C**He tocco di strada! Altro che un miglio.

Segr. E ancora!

Crez. Oh il caccio sui maccheroni!

Segr. No, no.

Crez. Sua Eccellenza mi manda a Vuffignoria per questo viglietto, e veda che ci sta la mancia.

Segr. Non vi farà mangiata no. Il Padrone? (*fra se.*)

Crez. Signor sì, e s'ha a ubbidire lesti. Tenga, tenga.

Segr. Un altro viglietto? non capisco.

Crez. Oh! che parlo Ottomano io?

Segr. Vediamo. (*legge, e rilegge.*)

Crez. Ebbene?

Segr. (*sfregandosi gli occhi*) (Questo è impossibile.)

Crez. (*Sta a vedere che non sa leggere.*)

Segr. (*Ma dice così per bacco.*)

Crez. La finite sì, o no?

Segr. Ora ora. (*tira di tasca l'altro viglietto del Conte, e legge confrontandoli.*) La

feffa

feſta allegriffima, verſi, merenda ... ah! non vi nomino (*leggendo adaggio, e con affettazione.*) la Novizza, ma oltre la bellezza (*fiſſando Crezia.*)

Crez. E così?

Segr. La bellezza? voltatevi. Se mai m'ingannaffi. (*Crezia ſi volta*) Oh male, male, ſempre male.

Crez. Ma il viglietto ordina tutte queſte ſmorfie?

Segr. Scufate. Ne vengono di neceſſità. Ma queſta poi (*leggendo*) ah, ah! (*ride*) la freſchezza? la freſchezza d' un ſecolo. Ah, ah!

Crez. Diverreſte mai pazzo eh?

Segr. Ah no, no. E' il mio povero Padrone che lo è diventato.

Crez. Via ditemi il fatto mio, e diſpeditemi.

Segr. Ecco ecco. Il voſtro viglietto dice così: *ho deciſo per la Dote: mariterete Nicoletto alla Preſentatrice di queſto.*

Crez. Che ascolto? (*ſi ſtura le orecchie.*)

Segr. Nicoletto.

Crez. Il Conte mi dà per marito Nicoletto?

Segr. Sì, Mamma bella.

Crez. Nicoletto! Ah, l' aſtuto come ha ſaputo infingerſi, e tenermi occulto l' amor ſuo. Lo diſſi io, che gatta ci covava? lo diſſi, lo diſſi? (*ſalta*) Ma! come fu ſollecito in chiedermi al Conte. Bravo! poverino!

Segr. E Nicoletto vi ama?

Crez. E non me lo diſſe mai. Gli è così timido quella gioja. Ah! i bei momenti che ci ha fatti perdere la ſua puſillanimità! core mio! chi me lo trova? preſto cercateme-
lo. Via.

Segr.

Segr. Che bella impazienza? Ma deve giungere a momenti, aquietatevi.

Crez. Sì!

Segr. (*Voglio vedere anche queſta.*) Eh badate bene di non dargli la nuova tutto in una volta. Chi fa mai? un eccello di gioja potrebbe guaſtargli qualche ventricolo al core.

Crez. Ah parmi... di là...

Segr. E' deſſo.

Crez. Me felice!

S C E N A V I I .

Nicoletto, e detti.

Nic. **M**I vien detto che voi mi cercate, Signore... ma io ſeppi tutto per iſtrada, e ne venni di galoppo. L' hanno veduta paſſare alla dritta del colle. (*in veder Crezia naſconde il mazzetto*) Ma eccovi! Segno dunque che acconſentite. (*a Crezia.*)

Crez. E ti dò tutto il mio. (*con dolcezza*)

Segr. Che fortuna!

Nic. E Bettina pure è contenta?

Crez. Sì, caro. Senza di lei io non farei qui, nè avrei tanto bene.

Nic. Ah Crezia, mia cara Crezia! (*l' abbraccia*)

Crez. (*commoſſa*) Giudizio!

Segr. Corpo d' una catacomba! coſtui ha più coraggio d' un Aleſſandro.

Nic. E ſi farà queſta ſera?

Crez. Ti par tardi eh?

Nic. Non ardiva di dirlo.

D

Crez.

Crez. E n' avevi ben il torto.

Segr. Dice bene Madonna. Bisogna far presto.
La sua gioventù può mancare dalla sera
alla mattina. Il filo n'è così dilungato.

Crez. Sempre delle vostre. (*al Segr.*)

Segr. E quel mazzetto, che tu celi con tanto studio,
scommetto che l'hai fatto per essa?

Nic. E' vero. Ma pazienza.

Crez. Non hai coraggio d'offrirmelo?

Segr. E inghirlandare l'amore?

Nic. Si farà, si farà: ma adesso andiamo.

Segr. Andare! Messer no. Ecco la scritta stesa
già da stamattina. (*cava un foglio*) Man-
ca solo d'inferirvi i nomi; e qui, qui
s'ha da stabilire per sempre la tua solen-
ne felicità (*a parte sotto voce*) (*min-
chioneria.*)

Crez. Innanzi a Sua Eccellenza?

Segr. Innanzi a Sua Eccellenza.

Nic. Oh quante grazie gli ho a rendere io per
tanta bontà, per un dono sì generoso!

Segr. Oh il mio Padrone quando ci si mette fa
dei regali spaventosi.

Nic. Sì dappoco ch'io sono, e sì agiato ch'egli
è, non era da lui il farmene uno più
grande, nè più accetto: ma io non farò
pago finchè non avrò inteso da lei stessa
che una eguale contentezza... (*a Crezia.*)

Crez. Via te ne dò parola.

Nic. Ah Crezia! non ho più nulla a desiderare.

Crez. Io farò sì dolce e buona,
Che lasciarmi non potrai

mai, mai.

Nic. Se la Zia non l'abbandona

Più

Più Colin non avrà guai.

mai, mai.

Segr. E sì dolce è così buona,
Che... (*alla fin te n'avvedrai*)
guai, guai!

Crez. Di sì belle nozze il dono
Tutto devi a quel buon Conte.

Nic. Sconoscete io non mi sono,
Sempre caro il don terrò.

Segr. Più gran pazzo fra gli amanti
No di questo non si dà.

Crez. Più grazioso fra gli amanti
No di questo non si dà.

Nic. Più felice fra gli amanti
Di me certo non si dà.

Crez. Quella man che sì bramasti
Questa sera io ti darò.

Nic. Ah se tanto far vi basti
Più degl'occhi v'amerò.

Segr. (*No che intenderla non sò.*)

Crez. Questa sera! ah più non reggo.
Prendi, leggi amato bene.

(*gli dà il viglietto del Conte.*)

Nic. Questa sera! ah le mie pene
Ristorate alfin vedrò.

Su leggiam. Ma questo foglio
Dite, o cara, chi vel diè?

Crez. Da Bettina, e da Marconè
L'ebbi orora.

Nic. Come v'è?

Da Bettina, e da Marcone!
Ma! la Sposa!...

Segr.)
Crez.) a 2. Eccola quà.

D 2

Nic.

Nic. Voi mia moglie?
 Segr.)
 Crez.) a 2. Così stà.
 Nic. Ahi cruda forte!
 Ahi reo malanno!
 Più fiero inganno
 Chi mai provò?
 Crez. Ahi lassa Crezia!
 Colino barbaro!
 Signor, tenetelo,
 Che far non fo.
 Nic. Bettina perfida!
 Colino misero!
 Cotanta ingiuria
 Soffrir non sò.
 Segr. Ahi lassa Crezia!
 Colino barbaro!
 Sì belle lagrime
 Veder chi può? (piange.)
 Crez. Io farò sì dolce, e buona.
 Segr. La farà sì dolce, e buona.
 Nic. Lasciami. (la rigetta con una spinta)
 Crez. Tu mi scacci?
 Nic. Lasciami.
 Crez. Ingrato! io moro.
 (sviene in braccio del Segretario.)
 Segr. La tua Spofa amico è ita,
 A portarla via m'aita.
 Che Tragedia è questa quà!
 Crez. Vedovella abbandonata . . .
 Nic. Ah! Bettina infida ingrata!
 a 2.) Il dolor m'ucciderà.
 Segr. Ma quel foglio vien dal Conte.
 Crez.

Crez. Siffignor che vien dal Conte.
 Nic. Noffignor non è del Conte.
 Segr.) No' capace non è il Conte
 Nic. a 2.) Che capace non è il Conte
) Di sì nera crudeltà.
 Crez. La vedrem se il Signor Conte
 Rispettare si farà.

S C E N A V I I I .

Bettina, e detti.

Nic. **B**ettina.
 Bett. Ah Nicoletto, Zia Crezia fermate. Fermate
 non c'è contratto che tenga. Straccierò
 tutto. (Tenta di strappare di mano al
 Segretario la carta.)
 Segr. Adaggio adaggio.
 Bett. Non ho trovato il Conte! ma non serve.
 Nè voi, nè Nicoletto mi sfuggirete dalle
 mani. No. Più. (Li piglia tutti due.)
 Segr. Questa è bella!
 Nic. Lasciami.
 Bett. No.
 Crez. (Al Segretario) che m'avessero ingannata?
 Segr. Non mi farebbe meraviglia.

S C E N A I X .

Il Conte, e detti.

Nic.) **A**H Eccellenza!
 e)
 Bett.)
 Conte Appunto voi. La vostra agitazione mi con-
 fer-

ferma ne' miei sospetti, ma datevi pace.

Bett. E come Signore? quando Nicoletto mi crede una infedele, un mostro?

Conte Nicoletto. Questa degna fanciulla non lasciò un momento d'amarti: tutto nacque dall'inconsideratezza mia nell'aver scritto due viglietti al mio Segretario, e nessun d'essi abbastanza chiaro: ma più ancora dalla birbonagine di codesto bifolco di Marccone per punire il quale ne ho preparato un terzo, e or ora vedrete la bella Scena.

Nic. Oh mio Signore ma e Bettina mi perdonerà?

Bett. E glielo chiedi?

Crez. Oh questa è bella: e io che era innocente perchè farmi correre tanto con quel viglietto?

Segr. Via via. Avrà tempo di riposarsi in vecchiaja.

S C E N A X.

Villani, e domestici del Conte messi a festa, che conducono come in trionfo Marccone inghirlandato di fiori, e in aria da Nozze, e detti.

Marcia, terminata la quale

Conte **V**ieni mio galante Marccone. Mirate tutti il più bello Sposo della Valle, e giacchè tu vai in traccia di viglietti, eccotene un altro di mia mano, che ti farà felicissimo.

Mar. Eccellenza quante grazie?

Conte

Conte Leggi leggi mio Marccone.

Leggi chiaro, e leggi forte.

Mar. Pensi lei, mio buon Padrone,

Publicando la mia forte

Se il polmon mi mancherà.

Conte Leggi leggi

Mar. Zitti. Olà. (*ai Villani.*)

» Viva amore! la Bettina (*leggendo*)

Sposerà «

Ma leggi avanti.

Conte

Mar. » La Bettina sposerà «

Conte Non vuoi legger? Nicoletto.

Tutti Nicoletto?

Nic. (*di dentro, ed uscendo*) Nicoletto?

Conte Nicoletto. (*a Mar.*) Leggi avanti.

Mar. » E Marccon la man darà «

Tutti Alla Crezia

Conte Così vè.

Mar. Deh, Signor, per carità!

Tutti Dice Crezia e non Bettina.

eccetto Mar. La tua Sposa eccola quà.

Mar. Ahi che colpo sterminato!

Deh Signor per carità!

Tutti Alla Crezia, dice Crezia,

Crezia! Crezia! Senti l'eco.

Quante Crezie che ti dà.

Mar. Non vuo' Crezie Signor nò.

Porrò il capo in gola a un lupo:

Balzerò giù da un dirupo:

Di mia man m'accopperò:

Ma di Crezie non ne vò.

Due Villani Nella fossa è colto il lupo,

Ed uscirne non ne può.

Tutti Viva viva il buon Marccone

Che

Che l'onor delle Matrone,
L'Ava Crezia si beccò.

Mar. Che mi porti l'Aquilone,
Che mi scortichi un Leone
Se colei mi sposerò.

Conte Ma la Crezia che risponde?
Zitti tutti. Dite sù (*alla Crezia*)

Crez. Eccellenza mi perdoni:
Siamo in tempi sì bricconi
Ch'è difetto la virtù.

Mar. Ah Eccellenza, se mi volete veder morto
dilungato, fate ch'io sposi codesto fracidume!

Crez. Vedi come parla.

Mar. Gli è vero ch'io ho adoperato di molte
arti per aver la Bettina: ma po' poi io
erane innamorato e amore ne fa far delle
brutte. Il mio caso farebbe compassione
a un toro, non che a voi che siete, dico-
no, tanto buono. Via Eccellenza un'oc-
chiata a man dritta. (*verso Crezia*) Così.
Dite ora se per cosa ch'io m'avessi com-
messa la pena come questa non faria ...

Conte Hai ragione eccessiva.

Crez. Oh oh se ben mi cercasti, non ti vorrei.

Mar. E v'è là, v'è ch'io tremo tutto ancora da
capo a piedi.

Conte Ebbene la paura che hai sofferto d'aver
a sposare questa buona vecchia è ben
dovuto castigo all'aver tormentati due
cuori fatti l'uno per l'altro, e da qui im-
parerai che per fare matrimonj, che ries-
cano a bene fa d'uopo amarli prima a
vicenda, e non da una parte sola ... mi
parve che questa circostanza non mancasse

in

in voi due (*a Bett. e Nic.*), e perciò vi
ho trascelti alla beneficenza di quest'anno,
e qualunque volta mi si presentino due
degni e fidi amanti farò lo stesso nel ve-
gnente. Chi di voi farà la prima? (*alle
Villanelle.*)

Tutte Io. Io. Io.

Conte Troppe troppe. Capisco che vi vorrà più
tempo a dar sentenza. Datevi dunque la
mano voi due. E voi consegnate loro ...
(*il Segretario dà una borsa a Nicoletto.*)

Nic. Ah Bettina (*Ah Signore!*)

Bett. Ah Nicoletto

Conte Non più. Mostratemi (*a Tutti*) colla vostra
allegria ch'io non sono solo a risentirne.

*Alcuni Servi del Conte portano delle ghir-
lande, de' fiaschi, e i Villani bevono, e
danzano cantando allegramente, e vanno
cingendo colle loro ghirlande ora li Spo-
si, ora il Conte.*

Tutti Viva, viva il nostro Conte,
Vivan seco i Sposi amanti!

Su si balli, su si canti
All'onor di sì bel dì.

Oggi lei, dimani un'altra
Fortunata esser potrà:
Ma la fida, e non la scaltra
Sempre il Conte doterà.

Tutti Viva, viva ec.

Bett. Facil cosa alla Bettina
Involare un vigliettino:
Ma involarle Nicolino
Nò sì facile non è.

Nic.

A T T O T E R Z O .

Nic.

Facil cosa a un giovin core
Dar umore, e gelosia :
Ma levargli il primo amore
Nò sì facile non è.

Tutti

Vivan dunque i fidi amanti,
Viva amore, viva il Conte,
Sì. Sì balli, suoni, e canti
All' onor di sì bel dì.

Seguita la Danza, finita la quale i Contadini riconducono pel colle li Sposi loro Villaggio.

Fine del Dramma.